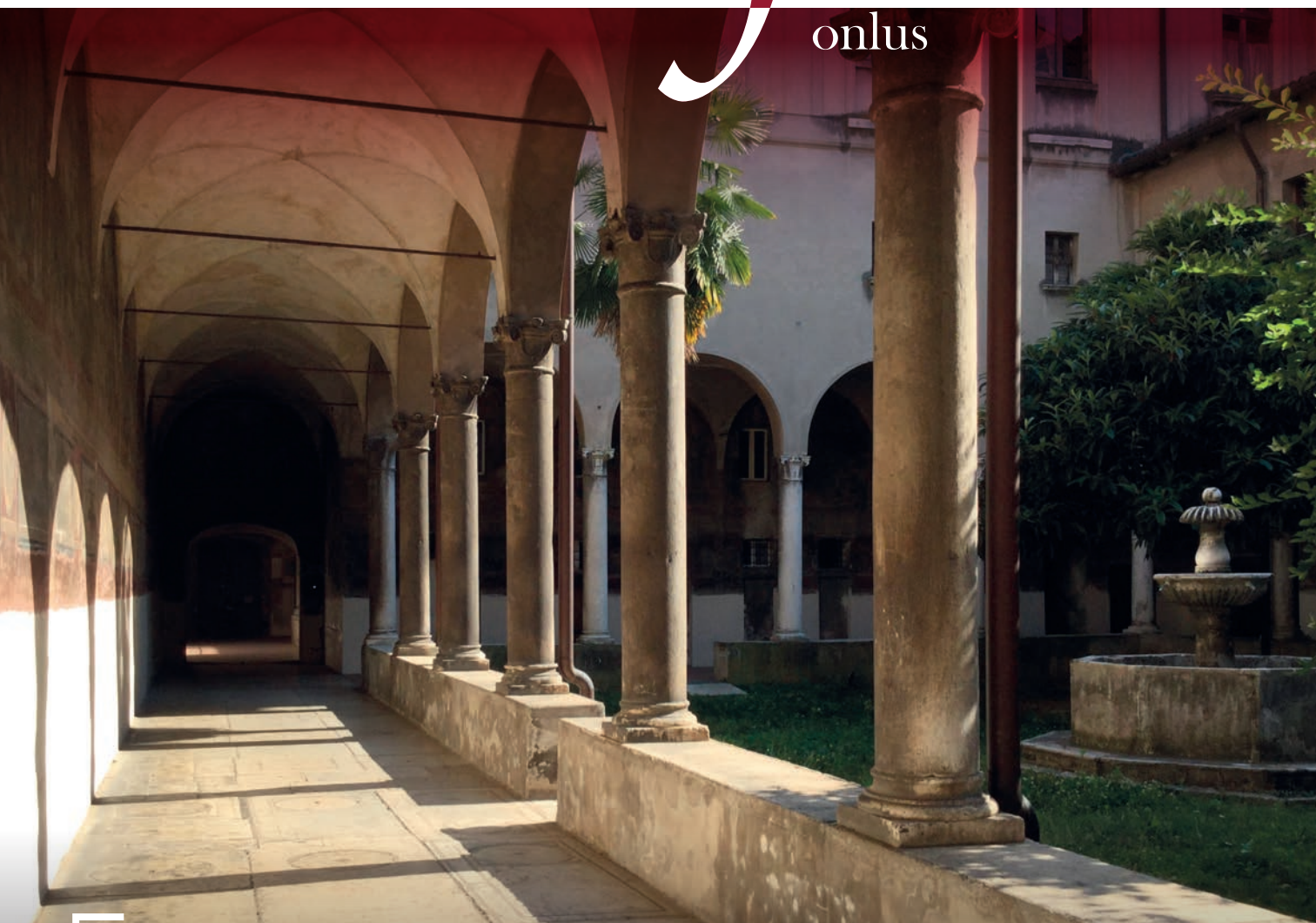


02₂₀₁₇

Notizie dalla

*fc**b***

fondazione
civiltà bresciana
onlus



Notiziario della Fondazione Civiltà Bresciana
Numero 2 - Dicembre 2017
Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 7/2017
del 14/06/2017

Direttore Responsabile: Gabriele Filippini

Hanno collaborato a questo numero:

Elvira Casseti, Clotilde Castelli, Laura Cottarelli,
Gianfranco Cretti, Rietta Faroni, Anna Maria
Fausti, Mario Gorlani, Fiorenza Marchesani, Dezio
Paoletti, Massimo Tedeschi, Alberto Vaglia.

Progetto grafico: Litos - Gianico (BS)

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Chiostri vicolo S. Giuseppe, 5 - 25122 Brescia
www.civiltabresciana.it - info@civiltabresciana.it

L'avvio di nuovi progetti



■ MARIO GORLANI

La Fondazione, in questi primi mesi della nuova gestione, ha iniziato a lavorare ad una serie di progetti ambiziosi, rivolti principalmente all'avvio di nuove attività culturali (un ciclo di conferenze nel mese di marzo per far conoscere e valorizzare alcuni preziosi fondi che abbiamo nella nostra biblioteca; il rilancio della nostra Rivista; nuove pubblicazioni, ricerche e mostre), alla valorizzazione del nostro sterminato patrimonio librario e archivistico e alla collaborazione con altre importanti istituzioni culturali della nostra Provincia.

Ci riempie d'orgoglio il fatto di essere riusciti a coinvolgere, in questo impegno, oltre quaranta persone che, a vario titolo e in vario modo, hanno contribuito alla continuità della Fondazione. Siamo inoltre lieti di poter contare sul supporto prezioso e costante delle due Associazioni degli Amici della Fondazione - quella cittadina e quella della Bassa, impegnate in eventi e pubblicazioni in modo autonomo, ma coordinato con la Fondazione - e dei due centri di studio - *Centro Studi San Martino* e *Centro Giulio Aleni* - che trattano specifici temi di ricerca, come la cultura e le tradizioni del mondo agricolo e la presenza dei bresciani in Estremo Oriente. Fondamentale è, soprattutto, l'attenzione costante di Mons. Antonio Fappani, a cui tutti continuiamo a rivolgerci per riceverne consigli, suggerimenti e ispirazioni culturali.

Ora il periodo di avvio della nuova gestione della Fondazione può dirsi concluso: l'Assemblea dei soci fondatori, convocata il 17 novem-

bre, ha confermato il Consiglio di Amministrazione già espresso in via provvisoria il 3 marzo. Il Consiglio si augura di poter operare in modo fecondo e costruttivo nei prossimi tre anni.

L'obiettivo rimane quello di continuare l'esperienza straordinaria della Fondazione, ma anche di

coinvolgere nuove energie e nuove disponibilità, per farla sentire un patrimonio di tutti i bresciani appassionati del nostro territorio, della nostra storia e della nostra cultura.

Le prime iniziative della Fondazione per il 2018

15 febbraio 2018

Premio Nazionale di poesia SS. Faustino e Giovita 2018. Undicesima edizione

Il bando prevede due sezioni:

- A) Poesia in lingua
- B) Poesia in dialetto bresciano sul tema "Il nostro pane quotidiano"

Le poesie, inedite e non premiate o segnalate in altri concorsi, debbono pervenire entro il 5 gennaio 2018

Per informazioni: Fondazione Civiltà Bresciana
tel. 030 3757267 – info@civiltabresciana.it

marzo 2018

Ciclo di conferenze intitolato "Il mese della Fondazione" che si ricollega ai fondi presenti in Fondazione

- 27 febbraio 2018: conferenza stampa di presentazione
- 6 marzo: "Vincenzo Tonni Bazza e il suo carteggio"
- 13 marzo: "Alessandro Sina e la storiografia camuna"
- 20 marzo: "Il Fondo Teatro Popolare e gli oratori bresciani del Novecento"
- 27 marzo: "Antifascismo e cultura a Brescia nel carteggio di Paolo Guerrini"

fcb

L'impegno del Comitato scientifico

■ MASSIMO TEDESCHI

Fra i segni della rinnovata vitalità della Fondazione Civiltà Bresciana si colloca la costituzione di un nuovo **Comitato scientifico** che dall'estate del 2017 si riunisce a cadenza mensile. Fra le prime indicazioni del Comitato, sottoposte al Cda che l'ha approvata, c'è la decisione di riprendere le pubblicazioni della **Rivista della Fondazione** che avrà cadenza semestrale e sarà strutturata in tre sezioni: la prima comprenderà 4-5 saggi della lunghezza massima di 55mila battute che dovranno essere approvati da un membro (anonimo) del Comitato scientifico della rivista. Una seconda sezione comprenderà note e documenti con una lunghezza non superiore alle 22mila battute; in questo caso le proposte dovranno essere validate dalla redazione della rivista. Infine è prevista una terza sezione dedicata a recensioni e segnalazioni bibliografiche, di misure molto più brevi. La rivista avrà un nuovo direttore e una redazione agile e operativa. Per il primo numero, che uscirà nella primavera inoltrata del 2018, verranno sollecitati interventi a studiosi e ricercatori. Per un giudizio sui saggi più impegnativi e per l'individuazione di autori a cui sollecitare interventi si ricorrerà agli stu-

diosi che sono stati coinvolti per la formazione del nuovo **Comitato scientifico della Rivista** (passibile di ulteriori ampliamenti).

Il Comitato scientifico della Fondazione sta anche valutando e promuovendo un'altra serie di iniziative. Anzitutto un ciclo di conferenze che si terranno a marzo secondo un programma proposto da Francesca Morandini e Enrico Valseriati che sarà focalizzato sui fondi documentari conservati dalla Fondazione e relativi al Novecento.

Un particolare impegno del Comitato mira, attraverso Alfredo Bonomi, Giovanni Gregorini e chi scrive, alla valorizzazione del fondo dell'ingegner Vincenzo Tonni Bazza, costituito da copialettere che documentano l'importantissimo ruolo svolto a Roma fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento dall'uomo d'affari originario di Roè Volciano a tutela e promozione degli interessi dei gruppi industriali bresciani presso ministeri e uffici pubblici. Si tratta di completare la trascrizione dei delicatissimi materiali manoscritti e di trascrivere su supporto digitale l'intero importantissimo fondo, in modo da offrirlo all'utilizzo e alla fruizione degli studiosi di storia economica. In tal senso sono in

corso ricerche di fondi e si ipotizza l'istituzione di una borsa di studio *ad hoc*.

Andranno ad arricchire la già vasta produzione editoriale della Fondazione lo studio di Ivano Lorenzoni sulla figura di Giuseppe Pallavicino, medico umanista che a lungo visse a Lonato nel XVI secolo, e la ricerca di Franco Gheza e Maurilio Lovatti dedicata alle vicende del Circolo culturale Michele Capra, realtà che nella lunga vicenda storica della Democrazia Cristiana di Brescia interpretò in maniera originale il rapporto fra politica e mondo del lavoro, mondo della fabbrica in particolare. Nei primi mesi di attività, infine, il Comitato scientifico della Fondazione ha seguito, approvato e incoraggiato diverse iniziative come la partecipazione (attraverso Enrico Valseriati) all'Assemblea delle società storiche lombarde; l'accettazione del fondo del Premio Laura Bianchini; la collaborazione con l'Ateneo di Salò per la presentazione del libro "L'Umana tragedia"; il patrocinio al convegno sugli Stampatori di Sabbio Chiese.

Tutti elementi che assegnano al Comitato scientifico il ruolo di snodo operativo, attivo e strategico per la nuova fase di vita della Fondazione.

Comitato scientifico della Fondazione

è composto da studiosi ed esperti coinvolti dalla presidenza della Fondazione. Ne fanno parte: *Luciano Anelli, Alfredo Bonomi* (presidente), *Elisabetta Conti, Francesco de Leonardis, Giovanni Gregorini, Francesca Morandini, Massimo Tedeschi, Giuseppe Tognazzi* ed *Enrico Valseriati* (segretario). I rapporti con il consiglio sono tenuti direttamente dal presidente Mario Gorlani o suo delegato.

Redazione della Rivista

è composta da: *Luciano Anelli, Elisa Alessandra Bassini, Francesca Morandini, Massimo Tedeschi* (direttore), *Giuseppe Tognazzi, Enrico Valseriati*.

Comitato scientifico della Rivista

incaricato direttamente dalla presidenza su proposta del Comitato scientifico della Fondazione, risulta composto da:

Bettoni Barbara, storica dell'economia (Università di Brescia); *Brodini Alessandro*, storico dell'architettura (Università di Firenze); *Coccoli Carlotta*, docente di teorie e tecniche del restauro architettonico (Università di Brescia); *Dassenno Flavio*, musicologo (Conservatorio "Luca Marenzio" di Brescia); *Ferrari Matteo*, storico dell'arte medievale (Università di Poitiers); *Franzoni Francesco*, archeologo (Musei Civici di Arte e Storia di Brescia); *Frisoni Fiorella*, storico dell'arte moderna (Università di Milano); *Fusar Poli Elisabetta* (storica del diritto italiano, Università di Brescia); *Gatta Costanzo*, giornalista ed esperto di tradizioni (Corriere della Sera); *Nova Giuseppe*, storico del libro (Fondazione Civiltà Bresciana); *Savy Barbara Maria*, storico dell'arte moderna (Università di Padova); *Signaroli Simone*, italianista (Museo CaMus di Breno); *Susa Carlo*, storico del teatro (Università Cattolica di Brescia); *Tagliani Roberto*, filologo romanzo (Università di Milano); *Valotti Michela*, storica dell'arte (Università Cattolica di Milano).

Il restauro digitale degli affreschi dei Chiostri di San Giuseppe

■ ALBERTO VAGLIA
Presidente dell'Associazione
Amici FCB di Brescia

Un'importante iniziativa degli Amici FCB di Brescia



Passaggio nei chiostri

Una scomparsa definitiva: è questo il destino degli affreschi dei chiostri del Convento di San Giuseppe. Lo stato di degrado è sotto gli occhi di tutti coloro che conoscono questo glorioso monumento e di coloro che frequentano la FCB, che nei locali del convento ha trovato la sua sede più di trent'anni or sono. Se Enti, Istituzioni e *sponsor* privati non provvederanno ad una rapida opera di recupero, gli antichi dipinti, già corrosi dagli insulti del tempo e dall'incuria degli uomini, scompariranno.

Il complesso monumentale del convento di S. Giuseppe è uno dei più importanti della nostra città, sia per motivi storici, sia per motivi artistici. Fondato dai Frati Minori Osservanti alla fine del XVI secolo divenne in passato un centro di aggregazione importante. Basti pensare che per secoli ebbero sede nella chiesa le varie corporazioni di arti e mestieri, i così detti *Paratici*, che vi eressero cappelle e tombe. In questo senso, va letto il grande affresco dipinto nell'arco santo sopra il presbiterio nel quale viene rappresentata una immagine prospettica di Brescia vista da quella che era Porta Torrelunga ora Porta Venezia.

L'avvio alla costruzione del convento di S. Giuseppe avvenne nel 1519. Nel corso del secolo la costruzione della chiesa fu ultimata e così anche quella dei due chiostri annessi. Il primo chiostro era

sede della foresteria e della farmacia dei frati (*specieria*) dove confluivano coloro che avevano bisogno di medicinali o consigli per la salute. Fu affrescato nel 1712 da Giovanni Antonio Cappello, scolaro di Pompeo Ghitti. Il secondo chiostro, col suo bel giardino e con nel mezzo l'artistica fontana cinquecentesca, è tutto dipinto all'intorno con rappresentazioni della vita di S. Bernardino da Siena, fatte eseguire dalle più cospicue famiglie di Brescia, come risulta dalle sottoposte scritte. Delle 29 lunette, 15 furono dipinte da due fratelli, i frati Antonio e Francesco de Calderis, 12 da Antonio Gandini (o Gandino), due o tre sulla parete a monte da un artista migliore, forse da Luca Mombello, discepolo del Moretto. Sotto le lunette sono riprodotti i 35 conventi eretti dai Minori Osservanti e,

Lo scopo finale è di trovare consensi per una raccolta di fondi da utilizzare per un restauro effettivo.

tra l'uno e l'altro, espressivi ritratti di santi francescani.

In mancanza di progetti pubblici e privati, per attirare l'attenzione degli studiosi, delle istituzioni, dei mezzi di comunicazione sulla necessità di salvaguardare questo nostro patrimonio storico-artistico, gli Amici della FCB hanno elaborato un nuovo progetto: quello del restauro digitale degli affreschi. Progetto poco costoso, ma in grado di mettere in evidenza lo stato di abbandono attuale e il possibile ripristino. Partner nell'operazione il Museo Diocesano, lo Studio di restauro Romeo Seccamani, l'Accademia Santa Giulia e lo Studio Ebi di Paolo Linetti.

La restituzione grafica verrà fatta contrapponendo le immagini attuali invariate con altre immagini ottenute integrando le parti man-

canti, ravvivando i colori e ridefinendo i contorni poco chiari. Attraverso lo studio comparativo di documenti e fotografie eseguite in passato, quando il degrado era minore, e, ove possibile, attraverso lo studio dei disegni preparatori, si ridisegneranno le parti ormai perdute, sbiadite o poco leggibili. Tale recupero, come si può rilevare, sarà non solo di tipo conservativo, ma anche integrativo. Il frutto di questo lavoro consentirà di poter leggere nuovamente le figure destinate altrimenti alla definitiva rovina. Articoli di giornale, conferenze, opuscoli informeranno poi l'opinione pubblica nel momento della pubblicazione del volume che presenterà il risultato delle operazioni di restauro fotografico.

Non si può tacere lo scopo finale: quello di trovare consensi per una raccolta di fondi da utilizzare per un restauro effettivo. Ci si augura che *sponsor* intelligenti prendano a cuore gli affreschi dei chiostri di S. Giuseppe.



Lo stato attuale del riquadro del convento di S. Maria degli Angeli di Pralboino e di quello dedicato a S. Maria del Popolo a Rivarolo



Dopo il restauro digitale

Leggere e studiare sui libri di Ugo Baroncelli

■ ELVIRA CASSETTI



Maria Adelaide Baroncelli

Si sta completando l'acquisizione del Fondo Baroncelli generosamente donato dalla famiglia alla Fondazione Civiltà Bresciana.



6 novembre 1955
Il prof. Baroncelli legge il discorso celebrativo nel bicentenario della morte del card. Querini

Una casa piena di libri, costruita sull'amore per lo studio e la ricerca.

Non poteva essere diversa la casa di Ugo Baroncelli, scrittore e storico, tra i principali protagonisti della cultura bresciana del Novecento, l'instancabile Direttore della Biblioteca di Brescia, l'uomo che ha custodito e sistemato il materiale librario della Queriniana e che, durante i giorni terribili della seconda guerra mondiale, ha salvato il patrimonio artistico e librario della città di Brescia.

Ora questi suoi libri dovranno trovare una nuova collocazione. Sono venuta qui con Clotilde Castelli e Mario Boscaglia, per valutare i problemi inerenti al trasporto e alla sistemazione di essi nell'antico Convento di San Giuseppe, dove la Fondazione Civiltà Bresciana ospiterà il nuovo "Fondo".

Mentre i miei compagni si guardano intorno e osservano le pareti di questa casa tappezzata di volumi, io rimango ad ammirare i libri dello studio dove il Direttore della Queriniana lavorava e scriveva.

L'atmosfera che si respira è particolare. Tutto è rimasto intatto: qui Ugo Baroncelli rivive ogni giorno nella memoria di Maria Adelaide, la figlia, che ha conservato con geloso amore il ricordo del padre.

Distruggere questo tranquillo ambiente ordinato appare ai miei occhi quasi sacrilego. Eppure è necessario perché Baroncelli continui ad essere ricordato, perché altri abbiano la possibilità di leggere, ricercare e studiare su quei libri. Questo hanno pensato Maria Adelaide e suo fratello Giovanni. Da qui la decisione, da qui la donazione.

Con la mente ritorno a un famoso sonetto del Belli:

L'ommini de sto monno sò ll'istesso / che vvaghi de caffè nner mascinino: / c'uno prima, uno doppo, e un antro appresso / tutti cuanti però vvanno a un distino.

Ed è proprio per una ribellione a questo destino di oblio, che Maria Adelaide ha accettato l'idea di separarsi dai "tesori" del padre per farne dono agli studiosi. Separazione dolorosa, ma necessaria, perché la memoria di Ugo Baroncelli viva.

Ugo Baroncelli, l'uomo che ha salvato i tesori della città di Brescia



L'ala est della biblioteca Queriniana dopo il bombardamento del 13 luglio 1944

Gennaio 1942. Ugo Baroncelli – che è già approdato alla Biblioteca Queriniana nel settembre del 1930 – viene nominato Direttore reggente degli Istituti Culturali di Brescia in sostituzione di Alessandro Scrinzi, richiamato alle armi. Passa a lui, mentre la guerra si fa sempre più minacciosa, la responsabilità di coordinare l'intera operazione di protezione del patrimonio storico e artistico della nostra città. Baroncelli ha solo 36 anni e il compito che lo attende è impegnativo e delicato: richiede competenza, previdenza e capacità di organizzazione, nel momento in cui è particolarmente difficile reperire carburante e autocarri disponibili. Si tratta infatti di scegliere, elencare, imballare e trasportare in luoghi sicuri dei beni preziosissimi. Un lavoro immenso, un *lavoro drammatico per il continuo spostamento del materiale dai primi rifugi ad altri più lontani e sicuri, (...) con mezzi di fortuna, sotto i mitragliamenti e i bombardamenti*. Con queste parole ricorda quei giorni Maria Adelaide¹, la figlia di Ugo, nelle Memorie raccolte in una interessantissima pubblicazione sulla storia della nostra gloriosa biblioteca, pubblicazione nella quale vengono ricostruite le dif-

ficoltà affrontate da Baroncelli e dai suoi collaboratori. Gaetano Panazza, in un discorso commemorativo tenuto all'Ateneo vorrà sottolineare la gratitudine che dobbiamo a Baroncelli, al quale – scrive – *si deve principalmente se Brescia ha salvato la maggior parte del patrimonio artistico mobile delle chiese, oltre che dei musei dalle distruzioni della guerra*. Quando il bombardamento del 13 luglio del 1944 si abbatte sul centro della città e colpisce anche le sale della Queriniana, Baroncelli ha già provveduto a salvare la parte più preziosa del patrimonio. Scrive ancora Maria Adelaide: *23.000 volumi erano in salvo e cioè oltre ai cataloghi, tutti i codici e i carteggi, gli autografi e gli incunaboli, tutti i fondi dell'Archivio Storico Civico ed il meglio delle collezioni cinquecentesche, il fondo bresciano e opere scelte qua è là fra le più preziose*. Alla fine della guerra il riordino del materiale librario danneggiato dal bombardamento viene portato avanti da Baroncelli fin dai giorni difficili della Liberazione. Decine di migliaia di volumi vengono recuperati, risistemati, schedati. Anche la faticosa ricostruzione dei locali – che vengono ampliati e razionalizzati – è affrontata da Baroncelli con determinazione infaticabile. L'inaugurazione nel 1950 coincide con la celebrazione del Bicentenario della Biblioteca: Baroncelli in questa occasione apre le sale dell'antico edificio per mostrare manoscritti, incunaboli, pergamene e rilegature, autografi e opere varie per dare ai Bresciani l'idea delle ricchezze custodite alla Queriniana.

Il 2 giugno del 1969 il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat conferisce a Ugo Baroncelli la Medaglia d'Oro di Benemerito della Cultura: riconoscimento dovuto, come dovute furono le numerose attestazioni di stima e di gratitudine che gli vennero da amministratori e intellettuali anche al di fuori dell'ambiente bresciano.

■ ELVIRA CASSETTI



Salone di lettura della Queriniana

¹ Maria Adelaide Baroncelli, *Biblioteca Queriniana 1930-1970 Memorie*, Staeeylink editrice, 2005.

Ugo Baroncelli (Gandino, BG, 22 gennaio 1905 – Brescia, 12 maggio 1990) era giunto nella nostra città nel settembre del 1930, quando aveva preso servizio alla Biblioteca Queriniana. Vincitore del concorso per bibliotecario nel 1932, vi rimase per quarant'anni. Dopo la laurea in lettere conseguita nel 1928 all'Università di Padova, aveva ottenuto il diploma in biblioteconomia presso la Scuola storico-filologica dello stesso ateneo. Nel lungo periodo di permanenza alla Queriniana, della quale fu Direttore dal 1950 al 1970, si occupò del riordino delle collezioni, della loro schedatura e di nuove acquisizioni per i fondi antichi, senza perdere di vista l'obiettivo di fare della Biblioteca un istituto moderno, attrezzato per le esigenze della ricerca. Nominato nel 1942 Ispettore Onorario ai Musei e alle Opere d'Arte di Brescia e Reggente degli Istituti Culturali della città, sotto la Repubblica sociale fu arrestato, ma rilasciato dopo due giorni grazie all'intervento dell'allora podestà Dugnani. Socio dell'Associazione Italiana Biblioteche, a partire

dalla sua ricostituzione nel dopoguerra, organizzò a Brescia nell'ottobre 1949 il primo Convegno Nazionale dei Bibliotecari comunali e provinciali.

Socio effettivo dell'Ateneo di Brescia dal 1937 e vicepresidente dal 1979 al 1982, tenne rapporti con le principali accademie e istituzioni di altre città. Studioso rigoroso scrisse di storia dell'arte tipografica locale, di storia del XVIII secolo e del Risorgimento: fra i suoi maggiori contributi professionali si ricordano il *Catalogo degli incunabuli della Biblioteca della Fondazione Ugo da Como* (Firenze: Olschki, 1953), *La stampa nella riviera bresciana del Garda nei secoli XV e XVI* (Salò: Ateneo di Salò, 1964) e *Gli Incunabuli della Biblioteca Queriniana di Brescia: catalogo* (Brescia, Ateneo di Brescia, 1970). Ospitò inoltre, presso la Queriniana, la segreteria della grande *Storia di Brescia*, promossa da Giovanni Treccani degli Alfieri e pubblicata nel 1964, alla quale collaborò con il saggio sulla storia del Risorgimento bresciano *Dalla Restaurazione all'unità d'Italia*.



Decreto del Presidente della Repubblica che conferisce a Baroncelli la medaglia d'oro di Benemerito della Cultura



Seniga - Villa Fenaroli dove venne ricoverata una parte del patrimonio artistico e culturale della città durante la II Guerra Mondiale

Per conoscere meglio Armando Arici

Simpatizzarono subito, sul pulman che li portava in gita a sciare, Armando Arici, Francesco Franceschini e Alessandro Venturini; l'amicizia, nata negli anni Sessanta, durò tutta la vita e continua tuttora, attraverso la testimonianza che i suoi esecutori testamentari ci offrono sul personaggio Arici, insieme a quella dell'artista Adriano Grasso Caprioli. Nato in una famiglia di artigiani – il padre aveva un negozio di tappezziere in corso Magenta – Armando non fu mai attratto da martelletti, tiracinghie, aghi ricurvi, imbottiture, rivestimenti di divani e poltrone; uomo creativo e fantasioso, era più affascinato dall'arte e da varie sperimentazioni. Alla morte del padre, l'attività artigianale fu continuata dai suoi due fratelli e, dopo la loro dipartita, Armando destinò il negozio al commercio di tappeti persiani. In quel periodo cominciò a frequentare gli ambienti artistici bresciani, che avevano avuto grande ripresa dopo la guerra, e visse da protagonista l'epopea del periodo glorioso dell'AAB, l'Associazione Artisti Bresciani, al fianco di Adriano Grasso Caprioli, già Presidente dell'AAB. Malgrado problemi visivi, Arici, in arte Barak, si avviò sul percorso della produzione artistica: dalla iniziale decorazione di barattoli (i giovani amici lo appellavano scherzosamente "scatolott"), passò alla pittura: prima con pastelli, poi con l'olio, muovendosi dal figurativo alle nature morte per approdare all'astratto; sperimentò pure la

grafica e la ceramica con escursioni nel futurismo, producendo totem e le famose astronavi, simbolo – secondo l'opinione di molti – di una "creatività che proponeva la riflessione su altre civiltà, o l'indicazione di mezzi abitativi nuovi cui l'uomo potesse affidare la sua ricerca di altri mondi, altre dimensioni".

Spirito libero, idealista ed eclettico, molto colto e per molti esperti assai dotato artisticamente, ma incompreso, espose i suoi lavori in varie mostre in città, con il so-



Michael Wolgemut: *Fratelli fustigatori* (xilografia, 1493)

gno di aprire una galleria d'arte tutta sua, senza dipendere da regolamenti, statuti e schemi imposti da altri; il suo sogno non si concretizzò, anche se per lunghi periodi nel suo negozio i tappeti furono eclissati dalle sue opere. Diede comunque vita a piccole gallerie sia sul Garda che sul lago d'Iseo, aperte ai giovani artisti e per qualche tempo insegnò alla scuola d'arte dell'AAB. Cominciò poi ad interessarsi alle



Opere di Armando Arici

stampe più per il suo fiuto commerciale – anche se all'apparenza appariva fuori dal mondo, privo di senso pratico – che per effettiva competenza: poi, guidato dalla sua vivacità intellettuale, dallo studio e dalla sua cultura, divenuto esperto e senza problemi economici – con alternanza tra vita mondana, eccentricità e riservatezza semplice, quasi "ai limiti", ma dignitosa – si lasciò prendere completamente dalla passione per le stampe. Iniziò a frequentare le case d'aste di Spagna e Germania, con viaggi costanti a Barcellona e Monaco di Baviera. Il suo negozio in corso Magenta divenne vera e propria galleria d'arte e antiquariato e negli ultimi dieci anni della sua vita fu esclusivamente occupato dalle stampe: di scuola tedesca, danubiana, fiamminga, italiana, romana, napoletana, senza trascurare la cartografia, le vedute e le incisioni di interesse bresciano. Il suo cospicuo patrimonio fu completamente donato alla Fondazione.

■ RINETTA FARONI

Armando Arici (Brescia 1930-2011), titolare di una galleria d'arte e antiquariato in corso Magenta a Brescia, destinò tutto il suo patrimonio alla Fondazione. Il lascito, insieme alla dotazione economica per finanziare borse di studio per studenti e ricercatori, comprende raccolte di stampe, incisioni, xilografie, quadri, totem, sculture e disegni del benefattore. Nel 2017, su incarico del Consiglio della Fondazione, un gruppo di lavoro coordinato da Giuseppe Nova, provvedeva alla catalogazione analitica del patrimonio iconografico, producendo anche un catalogo cartaceo di consultazione.

Brescia missionaria

■ FIORENZA MARCHESANI

Una mostra fortemente voluta da mons. Antonio Fappani e da mons. Osvaldo Mingotti, presidente dell'Istituto per la Storia del Prete, quella inaugurata in Fondazione Civiltà Bresciana il 7 ottobre scorso dall'avv. Mario Gorlani, presidente di Civiltà Bresciana e da don Carlo Tartari, direttore dell'Ufficio missionario e uno dei promotori del primo Festival della Missione svoltosi a Brescia dal 12 al 15 ottobre.

I quasi cento pannelli esposti presso la sede della Fondazione, realizzati graficamente da Lucio Bregoli, hanno mostrato, con foto e relative didascalie, l'ampia attività missionaria di Brescia che, da terra di missione, nei primi secoli del Cristianesimo, si è poi proiettata come missionaria nel mondo fin dal Cinquecento. Da allora numerosi religiosi e laici bresciani si sono avventurati nei più sperduti angoli della terra per portare il messaggio cristiano.

Tra i personaggi di spicco nella mostra non poteva mancare il gesuita **Giulio Aleni** (Brescia 1582 – Yanping 1649). In Cina, dopo padre Matteo Ricci, portò alla corte dell'imperatore le sue conoscenze filosofiche, geografiche, astronomiche e matematiche. Fu accolto con onore tra i notabili, trovando l'ascolto e il rispetto che anch'egli manifestava nei loro confronti in un interessante scambio culturale veicolo all'evangelizzazione. Oltre a tradurre in cinese molte opere occidentali, ne compose egli stesso tra cui "Contrasto di anima e corpo" (o Canzone del sogno Santo), operetta spirituale del 1637 suggestivamente rappresentata di recente al teatro San Desiderio dalla compagnia teatrale "Scena sintetica" diretta da Antonio Fuso.

Nello stesso periodo un altro bresciano fu molto attivo in Giappone, il gesuita **Organtino Gnechi Soldi** (Casto 1532 – Nagasaki 1609) che attuò un processo di integrazione con la cultura locale.

Lo slancio missionario, affievolitosi nel periodo del razionalismo illuministico, si risvegliò con il vescovo Domenico Ferrari che, dietro stimolo di papa Gregorio XVI, espressosi con una dura condanna della schiavitù, inviò nel 1841 una lettera di incentivo all'attività di missione diffusa da Lodovico Pavoni che mise a disposizione la sua tipografia. L'Ottocento



Allestimento della mostra nella sala della Meridiana

fu ricco di slancio per l'impegno di molte personalità di spicco tra cui **san Daniele Comboni** (Limone sul Garda 1831 – Khartoum 1881), l'Apostolo della Nigrizia, fondatore di un istituto per la formazione dei missionari.

In Tibet si impegnarono i Francescani e le suore Canossiane a Hong Kong dove, più tardi, **Lorenzo Bianchi** (Corteno Golgi 1899 – Brescia 1983) si distinse per le sue iniziative assistenziali e scolastiche accessibili a tutti. Nella missione cinese di Yichang il francescano **Giovanni Franzoni** (Botticino Sera 1838 – Yichang 1908) dimostrò grande coraggio e zelo in tutte le sue iniziative volte ai più deboli.

Tra i missionari "traduttori" si distinse, nel sud dell'India, il gesuita, **Giuseppe Beschi** (Castiglione delle Stiviere 1680 – Ambalakat 1747), autore di una grammatica e di un dizionario della lingua tamil e di numerose opere letterarie e catechistiche. Paradossalmente gli procurò

la vasta popolarità di cui gode oggi in India un racconto comico in tamil "Le avventure del Guru Paramarta", tradotto in tutte le lingue e ancora attuale nella versione animata seguita anche sul Web.

In Ecuador il salesiano **Antonio Bresciani** (Pavone Mella 1940 – Cayambe, Ecuador 1997) coordinò una commissione per la traduzione della Bibbia in *quichua*, la lingua degli Indios delle Ande.

Tra i missionari si distinsero tanto da meritare la beatificazione: suor **Maria Troncatti** (Corteno Golgi 1883 – Sucua, Ecuador, 1969), missionaria in Ecuador. I *shuar* accolsero con affetto la "doctora", instancabile nel curare ma anche nel promuovere l'emancipazione femminile alla luce del Vangelo; suor **Irene Stefani** (Anfo 1891 – Gikondi 1930), missionaria in Kenia, si prodigò fino allo sfinimento nell'aiutare la popolazione vessata dai colonizzatori, tanto da essere chiamata la misericordiosa e l'amorevole. Vicende della sua vita sono state rappresentate, nell'ambito del Festival della Missione, in una emozionante pièce teatrale scritta, rielaborando documenti storici, e diretta da Massimiliano Grazzoli della compagnia Controsenso; padre **Giovanni Fausti** (Brozzo 1899 – Scutari 1946), pioniere del dialogo tra cristiani e musulmani, fu dal regime comunista albanese processato e condannato a morte insieme ad altri 35 martiri quasi tutti ecclesiastici.

L'attività missionaria dei bresciani prosegue tuttora nel mondo con i **presbiteri fidei donum**. Sono sacerdoti che si allontanano dalle loro diocesi per un periodo di tre anni, rinnovabili, per condividere con popolazioni del terzo mondo la quotidianità in uno scambio reciproco di aiuto e di valori. Attualmente sono 26 i missionari impegnati in Brasile, Ecuador, Venezuela, Argentina, Uruguay, Messico, Canada, Mozambico, Tanzania e Albania.

In mostra anche un pannello dedicato all'Associazione Cuore Amico Fraternità, fondata nel 1980 da don Mario Pasini, scomparso nel 2002, ancora attiva e prolifica di iniziative a favore dei bisognosi. Dal 1990 promuove il premio annuale "Cuore Amico" definito il Nobel dei missionari, assegnato a religiosi e laici che si sono distinti nell'opera di evangelizzazione e promozione sociale in ogni paese del mondo.

L'Istituto di cultura "G. De Luca" per la storia del prete

Settembre 1988: nasce a Brescia l'Istituto per la storia del clero diocesano. Ispiratore – e chi ne poteva dubitare – mons. Antonio Fappani, infaticabile nel raccogliere e catalogare, con pazienza certosina, diversi volumi e varia documentazione sulla storia del clero diocesano. Sottoscrivono l'atto costitutivo: il card. Silvio Oddi, mons. Faustino Guerrieri, dott. Dante Anselmi, dott. Gian Battista Cavagna, mons. Antonio Fappani, avv. Raimondo Biglione di Viarigi, mons. Fausto Balestrini. L'Istituto si propone di raccogliere e ordinare documenti, testimonianze, pubblicazioni, dati statistici riguardanti la storia del clero diocesano in Italia; di promuovere ricerche e iniziative scientifico-culturali sull'argomento; di avviare un'ampia attività editoriale. L'appoggio logistico viene offerto dalla FCB e la sede è collocata nell'ex biblioteca settecentesca, splendidamente affrescata, situata nel corpo trasversale tra il primo e il secondo chiostro del Convento di S. Giuseppe.

Molteplici le iniziative intraprese dall'Istituto nel corso degli anni: dai Convegni e Seminari di studi, all'allestimento di mostre, in collaborazione con la Fondazione, che troveranno poi la loro continuità nella pubblicazione di relativi volumi. Ultima in ordine di tempo la mostra su *Brescia missionaria*.

Nel 1996 il lavoro di raccolta dati sul clero bresciano, iniziato da mons. Pietrobelli e da don Giorgi e proseguito da don Daniele Venturi-

ni, si concretizza nei volumi *Ricordatevi* per il periodo 1930-1980, *Il riposo dopo il tempo* relativo agli anni 1983-1995, *L'ora viene* per gli anni 1996-2006.

Nel 1997 l'associazione assume la denominazione *Istituto di Cultura "Giuseppe De Luca" per la Storia del Prete*. "La scelta di tale denominazione – precisa **mons. Osvaldo Mingotti**,



La sala della ex biblioteca del Convento di S. Giuseppe

presidente dell'Istituto dal 2011 – è motivata dal fatto che Giuseppe De Luca – (1898-1962), sacerdote di origini lucane, letterato, editore e intellettuale geniale – è da tutti riconosciuto come "lo storico della pietà", il più grande interprete di quella cultura cattolica capace di sintonizzarsi effettivamente con quella laica e di mostrare le possibilità di un dialogo tra cristianesimo

e pensiero moderno".

Dal 2008 confluisce nell'Istituto anche l'Associazione "Don Peppino Tedeschi", che in agili volumetti ha raccolto più di un centinaio di testimonianze sulla vita del clero e dei religiosi bresciani

Una biblioteca specializzata, con circa 60.000 volumi, un'emeroteca che raccoglie tutti i periodici destinati ai sacerdoti, fototeca e fonoteca riguardanti singoli sacerdoti e la loro attività, un archivio di microfilm, fotocopie di diari, epistolari, documenti vari, un centro di computerizzazione di dati statistici del passato e presente, le pubblicazioni, che hanno ormai raggiunto i 47 titoli dei quali ben 12 hanno visto la luce negli ultimi cinque anni: questo il patrimonio dell'Istituto.

La sede, pur prestigiosa, si rivela però insufficiente per cui nel 2014 gran parte del patrimonio librario viene trasferito nei locali della Biblioteca diocesana e donato al Seminario diocesano.

Come ha sottolineato mons. Mingotti "l'Istituto, che nel corso degli anni contava più di 300 iscritti, venuto meno

l'apporto del volontariato sta vivendo un momento di crisi. Non rinuncia però alla ferma determinazione di continuare nelle finalità, soprattutto nel mantenere vivo il ricordo di preti bresciani che hanno contribuito in modo efficace all'annuncio della Parola nei vari campi del sapere, sacro e profano".

Giovanni Battista Cipani (1852-1893). Nato a Fasano del Garda, Giovanni Battista Cipani fu un insigne uomo di scuola, un educatore attento e sensibile alle esigenze della società del suo tempo negli anni della raggiunta unità d'Italia. Brescia, tuttavia, non lo ha adeguatamente ricordato – anche se una via cittadina gli è stata intitolata – non ha sottolineato la collaborazione fattiva e illuminata del Cipani con il pioniere dell'industria laniera Alessandro Rosi di Schio nell'istituzione di scuole operaie, tese ad avviare i giovani alunni alla cultura. Favorendo soprattutto la capacità comunicativa ed espressiva, unitamente all'operosità, cioè alla competenza nel "fare", Cipani intende dare alle classi sociali più umili dignità e libertà. È significativo che sul finire del XIX secolo due insigni personaggi, aperti – sia pure da posizioni diverse – alle istanze sociali, come papa Leone XIII e Giuseppe Zanardelli abbiano, in pur rapide dimostrazioni di stima, apprezzato l'opera di G.B. Cipani. L'impegno di educatore, sentito come una vocazione irrinunciabile, lo porta a pubblicare copiose opere inerenti all'educazione morale e civile della nuova Italia, con una particolare attenzione alla conoscenza delle norme. Il suo lavoro di pubblicista continuò anche dopo che ebbe lasciato le scuole di Schio, passate all'amministrazione pubblica. Trasferitosi a Torino, il Cipani, ben inserito nell'ambiente sociale ed educativo della città, continuò nella sua attività editoriale. La sua tomba è collocata accanto a quella di Silvio Pellico, suo maestro di vita.



Giovanni Battista Cipani

Giovanni Battista Cipani, un educatore dimenticato

■ ANNA MARIA FAUSTI

Iniziativa recente della Fondazione Civiltà Bresciana, supportata dalla fattiva e calorosa proposta del prof. Fausto Cipani, discendente dell'autore, è la ristampa anastatica de *L'umana tragedia, poema fatidico* di G.B. Cipani, opera edita a Torino nel 1885.

Legato alle radici e alle memorie famigliari il professor Fausto è riuscito a reperire una rarissima edizione originale del "poema", opera giovanile dell'autore allora ventenne. L'edizione anastatica è preceduta da un'ampia introduzione del prof. Ermanno Paccagnini, titola-

re di Letteratura Italiana moderna presso l'Università Cattolica di Milano e di Brescia, e da minuziose note biografiche a cura di Mons. Antonio Fappani.

Il poema, di venticinque canti, o "notte" presenta visioni notturne che cessano all'alba, quando il narratore si ritrova *in sul lido gentil del suo bel Garda*: ogni "notte" consta di 100 terzine dantesche, tranne la prima composta di sole 99 terzine.

Ribaltando il titolo del poema dantesco, Cipani vede la sua opera come un'*Umana Tragedia, poema fatidico* perché annunzia l'ignoto

divinando le cose future. Accompanyato da Dante, un Dante *esiliato e sdegnoso*, il narratore percorre un viaggio notturno dal soglio di Pietro, attraverso i vari paesi del mondo, seguendo l'Anticristo e i vari avversari della Chiesa fino al Paradiso. Qui l'Alighieri, *ormai in ciel beato*, non è più guida del narrante, ma è sostituito da un angelo. Il poema, immane impresa per un giovane ventenne come era allora il Cipani, dimostra una raffinata e sicura conoscenza linguistica, acquisita da approfondite letture scolastiche, come rivelano i frequenti riscontri danteschi, petrarcheschi oppure le espressioni classiche tratte dalla tradizione letteraria italiana.

Nell'intento di non disperdere la fatica dell'avo e di rinverdirne la memoria, il prof. Cipani, con l'attuale edizione anastatica, vuol far riemergere soprattutto l'impegno di un educatore dimenticato, attivo e competente, in un periodo di profondi mutamenti politici e sociali, quale fu lo scorcio del secolo XIX dopo l'Unità d'Italia.

L'attività degli Amici della Bassa e del Parco dell'Oglio

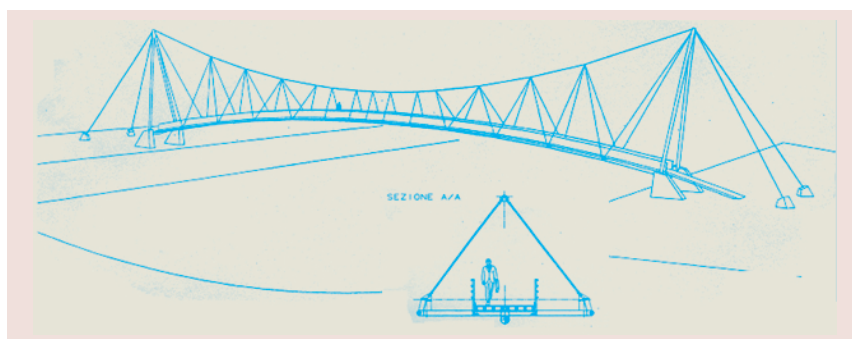
Siamo convinti che l'importante non sia l'apparire ma l'esistere, ovvero non per visibilità da titoloni sui giornali o apparizioni su testate televisive (sebbene non ce ne siano mancati), ma proprio nel dedicarci con atti concreti, meglio ancora se utili a lasciare tracce durature sul territorio. Ecco perché utilizziamo questo brevissimo spazio per descrivere più certi antefatti sul nostro *modus operandi* anziché le attività in corso o in programma che invece è sufficiente cliccare sul sito www.bassa-parcooglio.org. E veniamo al dunque. Gli Amici della Bassa-Parco dell'Oglio hanno portato in eredità alla Fondazione una capacità d'azione su un **territorio assai ampio, costituito da 90 Comuni inseriti in 4 province lombarde** (Bg-Bs-Cr-Mn, che in termini dimensionali corrisponde ad una estensione perfino superiore alla provincia di Varese). Quaranta i Comuni propriamente di Pianura che rientrerebbero nella denominazione "Bassa" ed altri cinquanta quelli che da Paratico fino alla foce del Po, sia in sponda destra che sinistra (158 km misurati sull'asta fluviale equivalente alla distanza fra Brescia e Padova), costituiscono il Parco Regionale del Fiume Oglio. Da qui la denominazione della no-

stra Associazione voluta dall'indimenticabile primo Presidente Vittorio Sora, Assessore regionale dal 1970 al 1990 alle Attività Produttive e al Bilancio, promotore e artefice del Parco dell'Oglio. Sempre al grande Vittorio dobbiamo la straordinaria esperienza di farci muovere ancora oggi (a distanza di 21 anni dalla sua scomparsa) in una dimensione sovracomunale-interprovinciale: non a caso fu anche Presidente ANCI della Lombardia. Sicuramente tali incarichi non avranno fatto male alla Fondazione di cui fu pure uno dei primi sostenitori. Memorabili, durante la sua presidenza, i convegni di elevato livello a carattere urbanistico-territoriale organizzati grazie ai suoi stretti rapporti con i protagonisti che allora ispiravano importanti leggi regionali. In virtù di ciò

esponemmo vere e proprie primizie su quanto si andava delineando a livello regionale nel campo dei nascenti Piani Territoriali e Paesaggistici, sui provvedimenti per prevenire le esondazioni fluviali e sugli interventi di ingegneria naturalistica. Tali incontri (sei, dal '91 al '96) avvennero in particolare nel Teatro di Manerbio, spesso affollatissimo. Più d'interesse culturale invece il convegno in Quinzano d/O. su Rodolfo Vantini nel lontano gennaio 1991, con l'esposizione principale dell'arch. Lionello Costanza Fattori, massimo esperto del grande architetto bresciano, evento ricordato anche più recentemente (23 giugno 2012) nell'affollato incontro promosso dalla Pro-loco di Travagliato (con nostra collaborazione e patrocini del Comune e dell'Ordine Architetti) per presentare la pubblicazione di A. Rapaggi "Il Neoclassicismo di Rodolfo Vantini". Dal 1997 inoltrato ad inizio 2008 seguì la presidenza di Guido Galperti (anch'egli con incarichi istituzionali prestigiosi durante la sua "reggenza"), ma ne parleremo sul prossimo Notiziario salutandoci con l'immagine del ponticello – proposto in un Progetto preliminare del 1999 – che, dal maggio 2017, scavalca il fiume fra Monticelli d'Oglio (Bs) e Monasterolo (Cr), purtroppo realizzato in tutt'altra forma e per un ben altro contesto.

■ ARCH. DEZIO PAOLETTI

Presidente Associazione Amici F.C.B. della Bassa e del Parco dell'Oglio



Il ponticello ciclopedonale sul fiume Oglio proposto per collegare le sponde fra Monticelli d'Oglio e Monasterolo (disegno arch. Paoletti, calcoli statici ing. Papa)

*La sacra rappresentazione dell'Aleni
in scena al Teatro San Desiderio*

Dibattito tra anima e corpo

Il *Dibattito tra l'anima e il corpo* è andato in scena a Brescia il 14 ottobre scorso. La versione presentata presso il Teatro San Desiderio dalla compagnia teatrale *Scena Sintetica* con la regia di Antonio Fusco, ha fatto rivivere le emozioni dell'antico contesto cinese in cui Giulio Aleni ha voluto inquadrare la sua sacra rappresentazione. Le maschere, i movimenti di danza, i brani musicali, i canti hanno affascinato un pubblico attento e vivamente interessato.

Nel drammatico dibattito l'anima rimprovera il corpo che con le sue colpe l'ha trascinato all'inferno, mentre il corpo rinfaccia all'anima di non essere stata capace di guidarlo e correggerlo nei suoi erro-

ri. L'intervento dei demoni accentua ancor più la visione delle pene a cui corpo e anima saranno sottoposte per l'eternità. La rappresentazione si è conclusa con l'appello finale alla misericordia divina e l'invito a ben operare in vita per evitare le pene eterne e godere le gioie del paradiso.

Il *Dibattito tra l'anima e il corpo*, poema in lingua latina con il titolo di *Noctis sub silencio* di autore anonimo – ma tradizionalmente attribuito a San Bernardo di Chiaravalle – ha avuto grande diffusione per tutto il medioevo tanto da essere tradotto in antico inglese, francese, italiano, tedesco, olandese. Ne esiste persino una versione in dialetto siciliano con il titolo di *Istoria di lu contrastu di l'anima con lu corpu*, ma sono gli Inglesi a rivendicarne la redazione più antica, in base al manoscritto del XII secolo conservato presso la British Library, noto come *Royal Debate*, e ai due codici in lingua anglo-sassone del X secolo: il Libro di Vercelli e il Libro di Exeter. Nel febbraio del 1600 nell'Oratorio della Vallicella, a Roma, fondato da San Filippo Neri, era stata eseguita per la prima volta la *Rappresentazione di anima et di corpo* con la musica di Emilio de' Cavalieri. Ci piace immaginare, anche se non ne abbiamo prove, che il giovane gesuita Giulio Aleni, ospite del Collegio Romano per completare la sua preparazione teologica, abbia avuto occasione di assistere ad una esecuzione di questa opera. E for-

se a quella rappresentazione corse la sua memoria nell'anno 1637, quando, facendo eseguire da attori-cantanti accompagnati, secondo la tradizione del luogo, da strumenti cinesi, mise in scena la sua traduzione del *Dibattito fra anima e corpo* sotto il titolo di *Shengmengge* 圣梦歌 o "Canzone del sogno santo", che inizia con la frase: *In una notte nevosa nel profondo inverno, sognai uno spirito accanto a un cadavere*. Come egli stesso scrive nella prefazione, si tratta di una traduzione libera, anche per la necessità di adattare il testo alla prosodia cinese, in forma poetica, in versi di 7 caratteri cinesi ciascuno, in totale 276 versi raccolti in 69 quartine. Padre Giulio Aleni presenta ai suoi fedeli cinesi questa sacra rappresentazione rispondendo alle frequenti domande sul significato dei sogni, sul rapporto tra anima e corpo, tema più volte ricorrente nei dialoghi del *Kouduo Richao* e trattato approfonditamente nel suo *Compendio di psicologia*.

A lungo trascurata dagli studiosi, la versione cinese di Aleni è stata tolta dall'oblio nel 2007 e posta nella giusta collocazione nel contesto degli scambi letterari tra Cina e Occidente, dallo studio di Li Sher-shiueh (professore all'Istituto di Letteratura Cinese e Filosofia presso l'Academia Sinica di Taiwan): *The First "English" Poem Translated into Chinese: A Preliminary Study of Giulio Aleni's Shengmengge*. Stampato in un unico volumetto insieme alle prefazioni e a una postfazione, occupa una importante posizione nella storia della stampa cinese: per la prima volta una singola opera poetica viene pubblicata in Cina in un suo proprio volume. *Shengmengge* può essere considerato il primo poema di origine inglese tradotto in Cina. Nulla di simile esisterà in quel paese fino alla fine del 1700.

■ GIANFRANCO CRETTI

Coordinatore del Centro Giulio Aleni
per i rapporti Europa Cina



Il drammatico dibattito tra il corpo e l'anima

LE ULTIME PUBBLICAZIONI DEL CENTRO STUDI SAN MARTINO

In considerazione dell'attenzione da tempo rivolta dal grande pubblico all'alimentazione e agli alimenti in genere, il Centro San Martino, che si occupa di storia dell'agricoltura e ambiente, ha recentemente proposto un approfondimento storico sul tema.

Con una piccola collana, diffusa in modo capillare grazie alla collaborazione con il Giornale di Brescia, sono stati pubblicati quest'anno tre libri dedicati alle eccellenze bresciane di olio, formaggio e vino.

I libri *Olivi e olio del bresciano, il passato e il presente, Il formaggio bresciano, la storia, la tecnica, il gusto e Viti e vini bresciani, il passato e il presente*, hanno trattato il tema specifico della storia bresciana di quelle eccellenze, unitamente ai relativi profili organolettici e sensoriali. L'occasione di approfondimento storico, proprio delle finalità della Fondazione di cui il Centro fa parte, ha consentito anche di offrire una visione di insieme della storia bresciana di questi alimenti, fino ad ora non presente nel panorama editoriale locale.

Il tema della storia della olivicoltura bresciana è introdotto da un saggio del prof. Bernardo Scaglia che fornisce la cornice storica entro la quale si colloca tutto il lavoro successivo. Di particolare interesse la storia delle cooperative olivicole che hanno caratterizzato l'olivicoltura bresciana sul lago di Garda dalla fine dell'Ottocento in poi, alcune delle quali ancora esistenti, nonché la specifica attenzione alle realtà locali dei vari "luoghi" del Garda deputati alla olivicoltura. Non manca uno sguardo anche alla realtà Sebina che oggi pare essere molto attiva e vivace nella produzione e promozione dell'olio locale.

Il tema della storia del formaggio bresciano è trattato da un punto di vista storico, tecnico e sensoriale, grazie alla collaborazione con la sezione bresciana dell'Onaf (Organizzazione Nazionale Assaggiatori



Raccolta olive, miniatura XV sec.



Tacuinum Sanitatis, manoscritto XIV sec.

Formaggio) senza rinunciare agli abbinamenti con i vini bresciani. La storia della filiera lattiero-casearia bresciana ricalca la storia dello sviluppo sociale e industriale dove l'incremento della produttività e il miglioramento della redditività del lavoro contadino passano attraverso l'opera di diffusione delle informazioni condotta dalla scuole di agricoltura e dalle Cattedre ambulanti. Una epopea che supera le crisi economiche di fine Ottocento e degli anni venti e trenta del Novecento e ci regala oggi numerosi formaggi D.O.P., P.A.T.

e presidi Slow Food in una cornice europea di grande qualità.

Il tema del vino è stato affrontato con particolare attenzione alle evoluzioni imposte al settore dalle patologie che si sono succedute dalla fine dell'Ottocento al secondo dopo guerra, alle osterie e ai trani. Senza tralasciare la storia moderna del vino bresciano con l'opera di promozione del vino di qualità condotta dal prof. Michele Vescia per il tramite della creazione delle D.O.C.. La seconda parte del libro è dedicata alle D.O.C. bresciane, le prime a essere costituite in Italia e al possibile sviluppo futuro. Infine, l'appendice contiene un elenco dettagliato dei Trani che si sono succeduti a Brescia tra il 1901 e il 1958.

A completamento della collana si colloca l'ultima pubblicazione del Centro San Martino, dedicata ai modi di dire in vernacolo bresciano sugli stessi alimenti e intitolato *Vi che salta, formai che pians e l'oio bu*.

L'autore Costanzo Gatta ne ha raccolti molti e, con arguzia, li fa raccontare dai personaggi all'interno di una chiacchierata informale.

Un'ultima pubblicazione, che sarà a breve presentata in Fondazione, intitolata *Racconti di cose belle e buone dei bresciani*, ne è una conferma nelle pagine dedicate al quinto quarto e laddove cita una lettera con cui Cosimo III de' Medici ringrazia il Conte Calini per le leccornie bresciane ricevute.

Una serie di libri gustosi e ricchi che ci ricordano che *vi, formai e oio* saziano lo stomaco, allietano il palato e, da sempre, avvicinano gli uomini.

■ LAURA COTTARELLI

Coordinatrice Centro Studi San Martino per la Storia dell'Agricoltura e l'Ambiente

Publicazioni della Fondazione nel 2017

